Questioni Universitarie

L'ORDINAMENTO DIDATTICO DELLE FACOLTÀ FILOSOFICHE ED IL CONGRESSO UNIVERSITARIO DI MILANO

CONSIDERAZIONI

DEL

Prof. ENRICO MORSELLI

Direttore della " Rivista di Filosofia Scientifica "

SECONDA EDIZIONE

Con un'Appendice contenente la Relazione del prof. A. Labriola e le discussioni del Congresso Universitario di Milano intorno alla « Laurea filosofica ».

MILANO-TORINO

Fratelli Dumolard Editori

1887.

Il primo Congresso Universitario Italiano riunito in Milano dal 26 al 30 settembre, se ha avuto il grave difetto di concedere nelle sue discussioni troppo largo posto ai quesiti puramente amministrativi, come ha confessato nel suo discorso presidenziale di chiusura il prof. Brioschi, ha però bene meritato della cultura nazionale, risolvendo, secondo i principii del positivismo, alcuni importanti quesiti relativi all'ordinamento della nostra istruzione superiore. Fra essi tiene il primo posto, così per l'indole degli studi cui si riferisce, come per il modo con cui fu discussa ed approvata, la proposta del professore A. Labriola, di cui parlammo in un fascicolo precedente della « Rivista » (fasc. del luglio 1887, pag. 439). Quella proposta ed il voto del Congresso toccano troppo davvicino lo stato presente e l'avvenire della filosofia in Italia, perchè non si debba tornarvi sopra in questo periodico, la cui origine prima derivò appunto dal nostro particolare modo di considerare i rapporti della filosofia con le scienze positive, quei rapporti insomma che il Labriola ha assunto a fondamento razionale della sua *laurea filosofica* (1).

---

(1) In questo stesso opuscolo, estratto dalla « Rivista di Filosofia Scientifica » i lettori troveranno la relazione del prof. Labriola, e il resoconto delle discussioni che ebbero luogo in seno alla Sezione filosofico-letteraria e alla Assemblea generale del Congresso Universitario di Milano.

(2) Morselli E., *La Filosofia monistica in Italia*, nella « Rivista di Fil. Scient. », gennaio 1887. — Quel mio scritto ha pôrta occasione al pro-

In un recente articolo, dedicato agli amici e seguaci della « Filosofia scientifica » (2), io credo di avere chiarito abbastanza gli intenti da cui, or sono otto anni, coll'appoggio dei nostri più autorevoli e indipendenti pensatori, fui mosso a propugnare in Italia la necessità di coordinare la cultura filosofica con la scientifica e a fondare un periodico che si facesse organo e strumento di quella coordinazione. Iniziando la stampa della mia « Rivista », io scrivevo, infatti, le seguenti parole: « Tutti « i sistemi filosofici, che fanno senza o che pretendono di prece- « dere le conoscenze empiriche dei fatti (*cioè le scienze posi-* « *tive*), non valgono, uniti insieme, la vera filosofia che di quelle « conoscenze fa l'unica sua base, l'esclusivo suo fondamento ». « Nell'evoluzione storica del sapere », io scrivevo pure, « le parti « della filosofia e della scienza si sono a poco a poco perfetta- « mente invertite: dapprima la filosofia era *avanti* e *sopra* la « scienza; oggi invece è la scienza che *dà i materiali*, e perciò « l'esistenza, alla filosofia »... « Sarebbe », aggiungevo ancora, « assurdamente speculativa una filosofia che non cercasse nelle « leggi scientifiche (*cioè nei concetti sintetici dei fenomeni par-* « *ticolari*), prima d'ogni altro carattere, quello dell'induttività, « ossia il loro svolgimento logico in rapporto all'osservazione « dei fatti ed allo sperimentalismo » (1). In altre parole, la « Rivista » poneva ai nostri filosofi e scrittori il quesito se poteva ancora imaginarsi una filosofia italiana, disgiunta, com'essi la volevano e la mantenevano in generale, dalle scienze positive. E i soli che risposero in senso negativo e che riconobbero la necessità di rendere scientifica la filosofia, cioè di collegarla con le scienze naturali biologiche e sociali, furono Roberto Ardigò, Giuseppe Sergi, Andrea Angiulli, F. Saverio De Dominicis, Pietro Siciliani e Tito Vi-

---

fessore F. S. De Dominicis di scrivere un bellissimo articolo su *I caratteri e le tendenze del Monismo in Italia* (« Rassegna critica » dell'Angiulli, giugno 1887), al quale risponderò fra breve.

(1) Morselli E., *Introduzione, La Filosofia e la Scienza*, « Rivista di Fil. Scient. », anno i, vol. i, fasc. 1°, pag. i-viii, 1881.

gnoli (1). Attorno a questi si raccolse fin da prima, è vero, un nucleo d'altri poderosi seguaci del positivismo, fra cui mi basterà citare Gabriele Buccola, Gerolamo Boccardo, Giovanni Cantoni, Salvatore Cognetti De Martiis, Federico Delpino, Enrico Ferri, Arturo Graf, Cesare Lombroso, Achille Loria, Nicola Marselli, Jacopo Moleschott, Angelo Mosso, Mario Rapisardi, Raffaele Schiattarella e Gaetano Trezza; ma essi erano tutti cultori di qualche ramo scientifico o letterario speciale, e considerati, pertanto, dai filosofi di professione o di cattedra come estranei al vero e proprio movimento delle Facoltà filosofiche universitarie, o in altre parole come intrusi.

Il nostro tentativo fu giudicato allora poco meno che un'offesa ed una *diminutio capitis non petita* a danno della così detta « filosofia delle scuole italiane ». Gli antesignani di questa innocua ed anemica filosofia ufficiale, e naturalmente le Facoltà filosofico-letterarie in massima parte composte dei suoi proseliti, subordinate anzi ad una specie di autoritarismo unilaterale e dogmatico, ostentarono di non occuparsi del movimento coraggioso di ribellione che la nostra « Rivista » iniziava; e se vi fu rappresaglia contro coloro, che avevano accolta con favore una riforma della cultura filosofica nata fuori del dominio ufficiale della filosofia, essa avvenne al solito nei concorsi alle cattedre universitarie o liceali. Così, fu detto che la nostra propaganda e quella stessa « Rivista » erano opere clandestine, destinate a lasciare integro ed intatto il dominio della istruzione filosofica ai sostenitori del vecchio dualismo; ma intanto si posero (e ancora si pongono) in opera tutti i mezzi concessi dalla preponderanza numerica e dall'apparente mora-

(1) S'aggiunsero, alcun tempo dopo, Giacomo Barzellotti e Simone Corleo, e più tardi ancora, in tempi diversi, Alf. Asturaro, Giovanni Cesca, Rosolino Acanfora, Luigi Friso, Baldassare Labanca, Giovanni Tarantino (per accennare solo gli strettamente addetti all'insegnamento filosofico superiore o secondario). Altri filosofi invece, da me interpellati, o sdegnarono rispondere, o risposero negativamente.

lità delle procedure burocratiche, per impedire che i nostri amici entrassero o progrediscano nell'insegnamento superiore e secondario. È utile, ora, dire apertamente la verità, nè lasciare senza protesta queste esclusioni dettate dal più patente spirito di scuola.

Ma la perseveranza con cui i positivisti, nostri amici, hanno tenuto fronte a questa coalizione di silenzii e di odii, riceve oggi finalmente un meritato ed inatteso compenso. Già fin dal 1882 alcuni filosofi, per così dire, dell'antico regime avevano smessa in parte la loro maschera d'indifferenza a riguardo della « filosofia scientifica ». Un uomo autorevolissimo per il posto occupato nella gerarchia dei metafisici, un uomo certamente non sospetto, Terenzio Mamiani, riconosceva imparzialmente che la nostra opera era coscienziosa e rivolta ad intenti altrettanto commendevoli quanto quelli della sua scuola più o meno ortodossa (1). Più recentemente ancora, noi vedemmo con intima e sincera compiacenza modificarsi i giudizî e gli atteggiamenti di molti egregi cattedratici delle Facoltà filosofiche per riguardo a quell'antico loro spauracchio, che era costituito dall'invasione dell'elemento scientifico nelle costruzioni sintetiche del pensiero filosofico (2). Ed ora, dopo tanta animosità da una parte e tanta abnegazione dall'altra, ecco un'Assemblea formata di insegnanti ufficiali di filosofia, ecco un Congresso Universitario accettare e proclamare solennemente, quasi ufficialmente, non solo i rapporti intimi fra la filosofia e le scienze, che la scuola accademica non poteva,

---

(1) Nel 1882, Terenzio Mamiani mi scriveva: « Chiunque si dedica « alla ricerca del vero con assidua fatica e nobile intendimento, ha, mi sem- « bra, diritto pieno alla stima e osservanza del mondo. *Lavoriamo*, degno « signore, *ciascuno per la via additatagli dalla coscienza* a rialzare il nome « italiano scaduto soprammodo nella opinione generale dei dotti stranieri ». — (*Lettera* del 18 agosto 1882).

(2) Se ne può vedere un esempio nelle opere pregevoli di un distinto filosofo hegeliano, il prof. D'Ercole. Cfr. il suo *Teismo*, vol. I, Torino, 1884, ove cita a lungo le belle esperienze psicometriche del compianto Buccola, e se ne giova per argomentare validamente contro la psicologia dei teologi

almeno teoricamente, negare, ma anche la necessità che nell'ordinamento degli studî filosofici si dia adito ad una più profonda e fondamentale coltura scientifica.

È questa, cel consentano i nostri antichi critici ed avversarii, una vittoria insperata del positivismo; una vittoria che sarà madre di altre conquiste. Nè la riforma si arresterà certamente alla laurea filosofica così come fu proposta dal Bonghi ed accettata dal Congresso, ma si estenderà ed amplierà in un più fecondo ed indissolubile amplesso della filosofia con le scienze positive. Rompere questo legame, una volta che ne è stata riconosciuta la necessità, sarebbe ridonare alla filosofia la sua indipendenza solitaria, il suo assolutismo dogmatico, le sue tendenze all'astrazione verbale; ritogliere la concessione, che finalmente si è fatta alla realtà ed alla logica induttiva, sarebbe ricacciare la nostra coltura nel limbo delle sottigliezze dialettiche, e obbligare di nuovo la parte più alta e nobile del sapere nazionale a contentarsi dei vieti acrobatismi e dei vacui formalismi. Avete tenuto per tanti anni la filosofia lontana da questo connubio coll'indirizzo positivo e scientifico, sì da renderla eguale ad una zitella invecchiata nel desiderio e nell'impotenza; ma oggi con un soffio di positivismo la ringiovanite, e domani la troverete capace di generare finalmente concetti e principii sintetici più vitabili e più sicuri (1).

Nessuno può disconoscere che l'avere esteso il diritto della laurea in filosofia anche agli studenti delle scienze esatte e positive, matematiche, fisico-chimiche, biologiche e sociologiche, è un passo decisivo nel campo dell'ordinamento universitario

(1) È inutile nascondersi la verità dolorosa, che le condizioni della filosofia italiana sono oggi tutt'altro che prospere, e che non reggono il confronto con nessun'altra delle nazioni colte dell'Europa e dell'America. Ci mancano da lunghi anni i pensatori che diano impulso novello e carattere originale alla nostra speculazione filosofica. Nè ci si gridi all'anatema, se diciamo che ciò proviene dal distacco mantenuto a forza fra la filosofia e le scienze positive. Il LABRIOLA si è espresso chiaramente in questo senso.

italiano delle così dette discipline morali. Lo si può paragonare al progresso che circa ventisette anni or sono si effettuò nell'ordinamento dell'istruzione scientifica, e più propriamente nelle discipline biologiche e mediche, mercè l'adozione ufficiale del metodo didattico sperimentale e clinico, e mercè l'abolizione lenta, ma gradualmente diffusasi in seguito, del puro insegnamento teoretico. Anche allora i frutti della riforma non parvero nè così grandi, nè così prossimi a cogliersi, come proclamavano i sostenitori dei nuovi principii didattici; eppure, alla distanza di soli due decennii la scienza sperimentale ha raggiunto fra noi fortunatamente tale sviluppo, da obbligare gli stranieri ad occuparsi anche dei lavori italiani e a riconoscerne il valore in mezzo alla ricca ed esuberante produzione scientifica del mondo civile. Non dissimili saranno, io lo spero, i frutti della riforma iniziata con la proposta del Labriola per ciò che riguarda la produzione filosofica.

E dico « iniziata », perchè io non posso credere che ci arresteremo a questo passo: occorre nell'insegnamento filosofico una modificazione ancora più ampia, ancora più conforme ai fini ed all'indole della cultura moderna. L'organizzazione delle nostre Facoltà filosofiche fu fino ad oggi costituita in guisa da porgere agli studenti in filosofia un'istruzione sovrabbondante di nozioni classiche e letterarie, monca e meschina in fatto di nozioni scientifiche. Desta meraviglia che escano dai nostri Atenei giovani capaci di comprendere il pensiero filosofico moderno, quel pensiero almeno che si è venuto formando in guisa così splendida col contributo di tutte le scienze positive. Con qual criterio si possono accingere questi nostri « laureati in filosofia » allo studio ed alla intelligenza (non dico alla critica, sebbene sappia che questo è il cavallo di battaglia delle scuole accademiche) delle opere di Hamilton, di Stuart Mill, di Bain, di Darwin, di Haeckel, di Spencer, di Hartmann, di Fiske, se loro manca il fondamento indispensabile delle prime nozioni scientifiche? Come intendere oggi la psicologia, dopo gli immortali lavori di Weber,

Fechner, Helmholtz, senza nozioni matematiche? Come valutare, dal punto di vista filosofico, i sistemi dell'etica, i progressi dello spirito umano nella storia, i rapporti dell'uomo con la natura, senza conoscenze antropologiche, etnologiche e sociologiche, e senza i lumi della storia naturale? Come accostarsi al problema della coscienza, senza il sussidio della legge di unità e trasformazione dell'energia, quale viene insegnata dalla fisica e dalla chimica? Come pretendere di capire qualsiasi rappresentazione complessiva del *cosmos*, senza averne prima cercato gli elementi nei dati dell'astronomia e della cosmologia fisica? E tralascio le questioni metafisiche e metempiriche di *Dio*, dell'*anima* e della *libertà*, non che le altre intorno alla realtà del mondo esteriore e alla relatività della conoscenza umana; le quali senza studi mitografici, sociologici e psicologici positivi restano un campo aperto soltanto alle sbrigliate corse della fantasia, che corre dietro ai simboli verbali credendo cogliere le cose nella loro essenza. Ma io dico e sostengo che con un insegnamento così monco, così acefalo, così privo di basi conoscitive empiriche come il nostro, il complesso di cognizioni a fondo classico e letterario, che ammanniamo ai giovani desiderosi di alta e soda cultura filosofica, costituisce un vero inganno ed una vera menzogna. Come possiamo sperare che dai nostri Atenei esca mai una generazione di pensatori indipendenti e di uomini di carattere, capaci di guidarsi sui criteri veramente stabili della conoscenza, sia negli sforzi speculativi del pensiero, sia nell'indirizzo pratico della vita sociale? Noi facciamo soltanto degli accademici, delle menti cioè ristrette ai dogmi della scuola e abituate a considerare ribellione e rivolta ogni tentativo di libero esame e di libera estrinsecazione del pensiero individuale. Soltanto l'uso dell'osservazione obbiettiva, soltanto la conoscenza e la pratica del metodo sperimentale formano gli ingegni atti alle opere originali ed ai concetti nuovi; la cultura esclusivamente letteraria li rimpicciolisce invece e li costringe nella cerchia delle analisi critiche minute e dei commentarii ingegnosi, se volete, ma torturanti sulle opere dei

genii veramente liberi ed autonomi. L'ordinamento didattico delle nostre Facoltà filosofiche è la risurrezione dell'arabismo o del bizantinismo medievale dialettico, niente di più, e probabilmente molto di meno. I Gesuiti non l'intendevano altrimenti (1).

L'esame minuto e comparativo mi porterebbe troppo lontano, e forse si potrebbe negarmi il diritto di trattarne con la competenza necessaria. Mi limito dunque a porre sotto gli occhi del lettore quel che si pratica in una Università da me ben conosciuta, nell'Università torinese. Quivi una sola Facoltà è rivolta, come negli altri Atenei d'Italia, a porgere ai giovani usciti dalle classi liceali le nozioni ufficialmente considerate indispensabili all'acquisto delle due lauree dottorali in filosofia ed in lettere. Ma, in realtà, nell'ordinamento attuale della nostra istruzione universitaria, l'istruzione filosofica viene considerata come un complemento, nulla più, dell'istruzione letteraria, la quale a sua volta è limitata alla cerchia del più puro classicismo (2).

Dopo un biennio di studii in comune, ha luogo una tenue divergenza fra i giovani laureandi in Filosofia e quelli addotto-

(1) È curioso notare che il Giappone, ultimo venuto nel consorzio dei paesi inciviliti secondo il sistema europeo, ci ha non solo raggiunti, ma di gran lunga avanzati nel regime didattico delle sue Facoltà filosofiche. Veggasi quanto ne ha detto il Sergi: *La filosofia dell'evoluzione nell'Università giapponese* (« Riv. di Fil. Scient. », anno IV, vol. IV, 1884-85, pag. 314). Gli studenti di filosofia nel Giappone sono obbligati a seguire i corsi di letteratura giapponese, chinese, tedesca e inglese, di storia, di logica, di enciclopedia giuridica, di filosofia, di storia della filosofia, di filosofia della storia, di fisiologia, di psicologia e di sociologia, infine di filosofia indiana, oltre che a fare tesi in tre lingue diverse. Libri di testo, *ufficialmente obbligatorii*, sono le opere di Darwin, Spencer, Bain, Jevons, Maudsley, Carpenter, Haeckel, Tylor, Lubbock, Fiske, Stuart Mill, Sidgwick, Bentham, Morgan! È cosa che fa stupire ed arrossire nello stesso tempo.

(2) Consultisi l'*Annuario della Regia Università di Torino per l'anno accademico* 1886-87, Torino, Paravia, 1887, pag. 166-7. Quello che io dico qui della Facoltà filosofica torinese si attaglia, per quanto io so, toltine forse alcuni particolari secondarii, a tutte le altre del Regno; così risulta, almeno, dalle lettere e dai lamenti cui ha dato occasione la proposta del Labriola e delle quali più avanti si troverà l'indicazione sommaria.

randi in Belle Lettere; e la divergenza è data da alcuni pochi insegnamenti, secondo i quali si decide se uno studente è maturo piuttosto per l'una che per l'altra laurea. Nel primo biennio ambedue i corsi seguono le lezioni di Letteratura, Grammatica e Lessicografia latina, greca e italiana; di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine; di Storia antica e moderna, di Geografia, di Filosofia teoretica. Al terzo anno ha luogo la diversione: — gli studenti di Filosofia seguono ancora (naturalmente uniti a quelli di Lettere per ragioni amministrative) i corsi delle indicate Letterature, di Storia antica, di Filosofia teoretica, e vi si aggiunge *di particolare* il solo corso di Storia della filosofia ed un corso, non indicato, a loro scelta. Al quarto anno troviamo ancora la Storia della filosofia, più la Filosofia morale e la Pedagogia, con l'aggiunta di due corsi (si intende nella stessa Facoltà) di libera scelta, e d'un corso non specificato di scienze naturali, anch'esso lasciato al criterio incerto, spesso fallace, degli studenti (1). Con la presentazione di una tesi scritta su argomento filosofico, il giovane ottiene finalmente la laurea, ed ha il diritto di ritenersi e di sottoscriversi « filosofo ! »

In questo mentre lo studente di Belle Lettere, che egli aveva avuto compagno durante tutto il primo biennio, continua gli insegnamenti letterarii e storici, con l'aggiunta esclusiva d'un secondo corso di lingue Neo-latine e di uno di Archeologia; ma a sua volta, onde non sconfessare mai i legami della coltura filosofica col classicismo, lo si obbliga nel quarto anno a stu-

(1) A Torino il più degli studenti di filosofia frequenta però un corso speciale di *fisiologia* del Mosso, alcuni il mio di *psicologia patologica*, o quello privato del Lombroso di *psichiatria forense e discipline carcerarie*; pochissimi, per quanto io sappia, prediligono le scienze fisico-chimiche e naturali. Mancano nella Università di Torino gl'insegnamenti ufficiali dell'*antropologia*, della *paleoetnologia*, di *storia delle religioni* e di *storia della medicina*, i quali sarebbero utilissimi agli studiosi di filosofia. Esistono poi molti corsi liberi sulle scienze storiche e filologiche, uno solo, del sacerdote V. Papa, di filosofia. Io ho intrapreso quest'anno, nella Facoltà filosofica, un corso di *Antropologia generale e psicologia sperimentale*.

diare la Storia della filosofia. Anche per lui una tesi scritta, ma su argomento letterario o storico, vale per l'acquisto del titolo e della pratica di « letterato ». In complesso adunque, e lasciando da parte i corsi di libera scelta, su *quindici* insegnamenti della Facoltà filosofico-letteraria di Torino, *undici* sono comuni ai due rami della Facoltà; *due* (l'Archeologia e una delle cattedre di letterature Neo-latine) sono proprî esclusivamente del ramo letterario; *due* soli (la Morale e la Pedagogia) del ramo filosofico. Il che vuol dire che un po' di nozioni archeologiche da una parte, un po' di conoscenze etiche e pedagogiche dall'altra, sono tutto quanto caratterizza e distingue nelle nostre Università il « letterato » dal « filosofo ». La conclusione parrà strana; ma il ragionamento, basato com' è sull'aritmetica, non fa una grinza. Ora, è questo il concetto che noi dobbiamo avere oggidì della coltura filosofica? Val la pena d'insistere per dimostrare che l'ordinamento didattico delle nostre Facoltà filosofiche è quanto di più barocco si può immaginare?

Il voto del Congresso di Milano indica che gli stessi insegnanti di Filosofia si sono accorti del dannoso distacco esistente da noi fra la filosofia e le scienze, fra la sintesi e l'analisi, e che hanno creduto rimediarvi concedendo agli studenti delle Facoltà diverse dalla letteraria di aspirare alla laurea filosofica. In altre parole, si è riconosciuto che gli studi positivi o scientifici valgono in parte come titolo equipollente agli studi letterarii, e costituiscono una preparazione adatta per la intelligenza dei concetti generali ed astratti. Simile concessione, se può parere sufficiente ai nostri professori di Filosofia (anzi a taluno è sembrata persino eccessiva e pericolosa), risulta però a nostro avviso ancora inefficace per dar sangue e nerbo all'alta cultura generale, a quella cioè in cui si risolve il pensiero filosofico. Giova insomma che i positivisti non si illudano, e non considerino raggiunto il loro intento da questa prima concessione della filosofia ufficiale alle scienze positive; l'intento nostro è assai più complesso, e la riforma che noi vogliamo nella

istruzione universitaria è molto più intima e profonda. Colla proposta del Labriola fu infatti preso di mira un lato solo, e il meno significativo, della questione. Certo, mercè sua, si è ottenuto un ravvicinamento fra i due indirizzi della cultura, fra il sintetico o filosofico e l'analitico o scientifico: ma per l'avvenire del sapere nazionale non si tratta di ravvicinarli soltanto; si tratta di compenetrarli l'uno nell'altro, di fonderli in un complesso uniforme e metodico, di aiutare cioè la scienza a diventare filosofica e di spingere la filosofia a farsi scientifica.

E in vero, se le Facoltà filosofiche si aprono in tal modo agli studenti delle altre Facoltà, la laurea non sarà ottenuta, secondo il voto del Congresso inspirato da Ruggero Bonghi, senza che il laureando si sottoponga ad un tirocinio per così dire specifico, determinato sempre dai cattedratici ufficiali di Filosofia. Si è accennato anzi chiaramente da parecchi, i quali han preso parte alla discussione ed al voto, che per la proposta laurea, sebbene aperta ai matematici, ai naturalisti, ai biologi ed ai giurisperiti, occorreva richiedere sempre il vecchio corredo di coltura classico-letteraria, più o meno ampio, più o meno pretensioso, a seconda del criterio delle Facoltà filosofiche. Ora, noi siamo lungi dall'ammettere che un fondamento solido di classicismo sia inutile a chi fa professione ed aspira al titolo di filosofo; anzi noi vorremmo che anche in Italia, come in Germania, l'insegnamento filologico-storico si unisse al filosofico ed al fisico-matematico per formare una sola grande Facoltà destinata alla scienza pura, e privata d'ogni indirizzo professionale. Ma insistiamo anche nel considerare, nello stato presente della filosofia, come più utile, anzi come assolutamente indispensabile, un corredo prevalente di conoscenze generali scientifiche. La divergenza di opinioni non è, lo si vedrà bene, di piccolo momento.

Certo, anche così come venne formulata ed accolta, l'innovazione proposta dal Congresso potrà riuscire vantaggiosa; se non altro, varrà con l'introdurre nella scolaresca dei filosofi di professione e dei cattedratici l'elemento vigoroso e colto

che proviene dalle Facoltà scientifiche. Ma, in pratica, che cosa succederà, se l'ordinamento dell'istruzione universitaria rimane qual' è oggi? Succederà che a giudici delle attitudini filosofiche di questi nuovi elementi della nostra scolaresca resteranno sempre i professori di filosofia non per anco svincolati dal giogo delle vecchie dottrine, nè tutti perfettamente convinti della bontà della riforma. Supponiamo pure che un giovane studente di scienze matematiche, naturali o sociologiche, giunto a un certo punto della sua carriera universitaria, e sentendo nascere in sè il desiderio d'una cultura più ampia e generale, cerchi allargare la cerchia delle proprie cognizioni e passare dal campo dell'analisi a quello della sintesi, dallo studio staccato dei fenomeni, degli esseri e delle istituzioni umane a quello delle leggi generali che li regolano, o dei gruppi in cui si assommano e si dispongono. Codesto passaggio, che egli vuole consacrare di fronte ai suoi concittadini con un titolo accademico, atto poi a permettergli l'avvantaggiamento pratico delle sue tendenze intellettuali, lo obbliga ad inscriversi nella facoltà Filosofica. Ed eccolo rifare da capo la sua istruzione; eccolo probabilmente (sarà difficile che avvenga in altro modo) immerso di nuovo negli studii classici, pei quali il suo ingegno mostrò fin da principio una limitata attitudine, come ne è prova la direzione positiva degli studii fin qui seguiti; eccolo infine, per il conseguimento della laurea dottorale in filosofia, costretto a presentare una tesi generale, magari di matematica, di fisica o chimica, di cosmologia, di biologia, di sociologia, ai professori della Facoltà filosofica. Se la Facoltà è intanto rimasta costituita come si trova adesso, con quale competenza potrà essa decidere sul valore d'una tesi siffatta? Oppure, non dovrà la Facoltà filosofica ricorrere al giudizio ed all'autorità degli insegnanti di quelle scienze positive, sul dominio delle quali è caduta la scelta del tema da parte del candidato? Nell'uno e nell'altro modo apparirà evidente, io lo spero, quanto sia erroneo l'ordinamento della nostra istruzione filosofica universitaria, e si addiverrà nel primo caso a giudizi privi della opportuna au-

torità, nel secondo all'obbligo di costituire Commissioni esaminatrici miste di filosofi e scienziati. Di qui non si scappa.

Nè vale il dire ciò che, con molta pompa di forme, ma certo con poca conoscenza dei bisogni pratici, fu detto al Congresso milanese; che cioè bastava al Congresso esprimere un desiderio e proclamare un principio di massima senza curarsi delle esigenze reali ed effettive della nostra cultura universitaria. In tutte le questioni che toccano l'istruzione e l'educazione, ciò che importa di più non è già il riconoscimento di diritti e di metodi in astratto, è la determinazione precisa e chiara di ciò che si desidera e dei mezzi pratici più opportuni per ottenere ciò che si desidera. Quando, per esempio, nell'istruzione medica o scientifica ci fossimo contentati di proclamare la necessità del metodo obbiettivo e sperimentale, non avremmo fatto i passi prodigiosi, che invece furono compiuti esponendo precisamente e chiaramente che occorrevano musei, biblioteche, laboratorii e cliniche, che per avere questi istituti ci volevano collezioni, libri, strumenti e malati, e che infine per mettere a profitto questi mezzi materiali conveniva regolare e ordinare l'insegnamento universitario secondo norme fisse e prestabilite. Chi adunque arrestò il Congresso universitario nella espressione dei suoi desiderii e gli impedì di affermarsi anche sui modi per ottenere la invocata riforma, tolse anche la più grande parte del suo valore pratico alla proposta laurea filosofica, e frustrò forse i vantaggi che ne potevano derivare. Il Labriola aveva chiesto molto più e molto meglio.

Perchè dal ravvicinamento della filosofia con le scienze nascano tutti i frutti, imaginati, forse, dalla mente di coloro che per primi accolsero e protessero la proposta Labriola, necessita, secondo noi, invertire le cose e cangiare i termini della riforma: conviene, cioè, non che le scienze tornino alla filosofia, come ce ne porge pericolo l'applicazione immediata e diretta del voto di Milano nella sua ristrettezza, ma bensì che la filo-

sofia si rifaccia scienza e venga, essa, ad attingere dalle scienze esatte e positive gli elementi delle proprie costruzioni generali. Non si avrà vera cultura filosofica in Italia, fino a che si crederà di potere elevare sistemi e concetti astratti su altro terreno e con altri materiali che non siano quelli fornitile dal sapere sperimentale ed obbiettivo. Nè alcuno potrà arrogarsi il titolo di filosofo se, sovrabbondando ancora nell'istruzione classica-letteraria, si rimarrà contenti che i nostri giovani seguano a loro libera scelta qualche corso scientifico singolo o anche tutti i corsi d'una data Facoltà scientifica, e non acquistino invece tutto il corredo di nozioni matematiche, fisico-chimiche, biologiche, psicologiche, storiche e sociologiche, le quali costituiscono la base unica ed esclusiva di ogni sintesi filosofica. Non si avrà infine, nè genialità, nè originalità, nè potenzialità di concetti astratti o generali, se le menti degli scolari non si addestreranno prima nella via dell'induzione e non si abitueranno all'esame metodico dei fenomeni e dei gruppi di rappresentazioni ideative che loro corrispondono. Insomma, fa d'uopo riordinare in altro modo, e su basi diverse dalle presenti, l'insegnamento filosofico delle nostre Università.

Questo riordinamento può effettuarsi in due modi: l'uno, per così dire, costituzionale, ed è la fusione della Facoltà filosofico-letteraria e della fisico-matematica o fisico-naturale in una sola ed unica « Facoltà filosofica » (che forse potrebbe, senza altro, denominarsi « Facoltà delle scienze »); l'altro solamente didattico, e consisterebbe nell'assegnare all'istruzione così detta filosofica, anche nelle Facoltà costituite come sono ora, una parte più ampia di insegnamenti scientifici, restringendo e limitando in pari tempo quella dei letterarî e filologici. La prima via condurrebbe naturalmente ad una riforma nella struttura organica delle nostre Università, ed incontrerebbe perciò gravi difficoltà da parte di tutti coloro (e purtroppo sono molti in Italia) che considerano pericolosa ogni innovazione nella istruzione superiore. L'altra via è più semplice, più alla mano, e si potrà sempre seguire, se i filosofi si metteranno d'accordo con noi

nel volere un fondamento più largo e sicuro alla cultura filosofica del nostro paese.

Il concetto d'una grande Facoltà « filosofica » sul tipo prevalente nelle Università tedesche (1), da quando fu messo per la prima volta in discussione (e fu nel 1870 per merito del ministro Correnti), ha fatto anche fra noi molta strada. Come in Germania gli uomini più eminenti per dottrina, o più autorevoli in fatto di istruzione superiore, si dichiararono sempre contrari alla separazione delle scienze matematiche e naturali dalle filosofiche e filologiche (e basterà citare i nomi di Helmholtz, E. Du Bois Reymond, Stein, Sybel, Hofmann, Zarncke, Meyer); e come in Francia tutti coloro, che scrissero sull'ordinamento degli studii, lamentarono sempre il dannoso isolamento delle Facoltà speciali troppo ristrette (fra essi ricorderò il Bréal, Saint-Marc Girardin, il Laboulaye, e perfino, ai suoi tempi, il Cousin); così anche in Italia in epoche diverse e da uomini dediti a studî differentissimi è stato espresso il voto che si ritorni all'unione delle due Facoltà di pura cultura, cioè della filosofica e della scientifica, ammettendosi solo la separazione delle tre o quattro Facoltà professionali. Io non voglio qui rifare la storia della questione, che si troverà ampiamente svolta nella splendida relazione parlamentare del professore Luigi Cremona (2) e nelle discussioni che ebbero luogo al Senato dal 30 novembre 1886 al 25 gennaio 1887 (3).

---

(1) Ho detto « prevalente », perchè in due Università, cioè a Tübingen (dal 1860) e a Strasburgo (dal 1871), la Facoltà filosofica è divisa dalla scientifica, e perfino nella prima di queste Università dalla sociologica.

(2) Cremona sen. L., *Relazione dell'Ufficio centrale del Senato sul progetto di legge* (*Baccelli*): « *Modificazioni alle vigenti leggi per l'istruzione superiore del Regno* », negli « Atti del Senato », sessione anno 1882-85, (N. 100-*A*), pag. 13 e segg. — Lo stesso, *Relazione id. id. sul progetto di legge* (*Coppino*), ecc., « Atti », sessione del 1886, (N. 7-*A*), p. 8 e seg.

(3) Ho ricevuto or ora dal prof. Cremona i suoi *Discorsi pronunziati in Senato* durante questa memorabile discussione (Roma 1887, un volume di pag. 286), e le *Relazioni* già citate. Così nei discorsi come nelle relazioni sono ammirabili la chiarezza delle idee, la precisione delle proposte, la liberalità di intendimenti e l'affetto alle patrie istituzioni che vi dimostra l'in-

È a deplorarsi che la proposta, quantunque accolta prima con favore in seno alle due Commissioni incaricate di esaminare i progetti di modificazioni all'istruzione superiore, e quantunque validamente sostenuta poi in Senato, non abbia incontrato nè l'appoggio del Ministro nè l'approvazione del Senato (1). Ed è anche più a deplorarsi che il Congresso Universitario di Milano, discutendo l'innovazione parziale proposta dal Labriola, non abbia creduto esprimersi, con maggiore liberalità e con più largo apprezzamento dello stato della nostra coltura, in favore d'una riforma veramente radicale dell'insegnamento filosofico. Conveniva almeno accettarla tal quale dal Labriola.

Che se tale riforma non può per anco effettuarsi, in causa che perdura nei nostri uomini politici la dannosa tendenza ad imitare l'organamento dell'istruzione superiore in Francia (2), si abbia almeno il coraggio di addivenire all'altra forma di miglioramento; si riordini, cioè, e si coordini meglio l'insegnamento didattico della filosofia, pur lasciando ancora malamente separata la Facoltà filosofica dalla scientifica. Questa è una modificazione quasi solo regolamentare o di disciplina interna, dalla

---

signe matematico. Per il progresso degli studi in Italia noi dobbiamo augurarci che egli trovi, presto o tardi, il mezzo di attuare le sue idee o almeno di influire potentemente sulla loro attuazione.

(1) Per dimostrare quanto abbia guadagnato nella opinione dei più competenti ed autorevoli l'idea d'una grande Facoltà filosofica, occorre ricordare che membri dell'Ufficio centrale del Senato, il quale approvò concordemente la proposta del Cremona, erano i senatori Amari, Brioschi, Cannizzaro, Finali, Giorgini, Guerrieri-Gonzaga, Magni e Manfredi; — che, in seno al Senato, i professori Gio. Cantoni e Moleschott la ripresentarono, quando per circostanze nuove intervenute (il pareggiamento, cioè, di molte Università secondarie) l'Ufficio centrale credette di accettarne il ritiro desiderato dal ministro Coppino; — e che finalmente lo stesso prof. Labriola, nella sua prima lettera sulla « Laurea filosofica », accennò in modo chiaro e preciso alla superiorità della riforma voluta dal Correnti e dal Cremona per i vantaggi che ne deriverebbero alla coltura nazionale.

(2) Così si esprime un'altra autorità non sospetta, l'onorevole Domenico Berti, a proposito della bipartizione dell'unica Facoltà filosofica in due Facoltà separate (Vedi la relazione e gli allegati al suo *Progetto di legge* del 28 dicembre 1866. — Cfr. Cremona, l. cit., pag. 24).

quale non sarebbero alterati nè l'ordinamento generale degli studi universitari, nè il bilancio dello Stato. Tutti i progetti di legge intorno all'istruzione superiore lasciarono infatti all'iniziativa delle Facoltà il diritto di proporre gli statuti e di regolarne l'ordinamento scolastico, essendo che, dice il Cremona, « i professori pei loro studi e pel loro officio sono da ritenersi « come le persone più esperte e i giudici più competenti » (1). In tal modo la Facoltà filosofica potrà determinare le scienze che ne dovranno costituire la trama fondamentale, e quelle accessorie o complementari più importanti; potrà anche stabilire il numero e i titoli delle cattedre; le lauree speciali che, oltre alla laurea generale, credesse utile conferire; la durata minima degli studi; i corsi prescritti o consigliati agli studenti; l'ordine degli studi, e tutte le altre norme di disciplina didattica. È sperabile che i docenti ufficiali di filosofia non si opporranno ad estendere sul dominio delle scienze positive i limiti *obbligatorii* della istruzione considerata indispensabile pel conseguimento della laurea generale filosofica. L'approvazione data dalla maggior parte di essi alla proposta Labriola ci affida che sapranno finalmente apprezzare i legami indissolubili fra gli obbiettivi reali delle Facoltà scientifiche e gli obbiettivi ideali, come ben scrive il Du Bois Reymond, della filosofia (2).

---

(1) A siffatto diritto corrisponde in parte il concetto dell'*autonomia didattica*, sostenuto dall'on. BACCELLI. [Confronta, del resto, gli articoli 1, 16, 29, 31, 32, 35 del suo progetto di legge: — vedi pure gli articoli 21, 22 e 23 del primo controprogetto del Senato (rel. CREMONA); gli articoli 20, 21 e 22 del nuovo progetto ministeriale 28 giugno 1886 (on. COPPINO); gli art. 21, 22 e 23 del secondo controprogetto senatoriale (rel. CREMONA); e infine gli articoli 20-22 del progetto definitivo approvato dal Senato in seduta del 27 gennaio 1887].

(2) E. DUBOIS REYMOND, *Ueber Universitäts-Einrichtungen*, Berlin 1869. Qui giova ricordare che un nostro filosofo egregio, il professor PASQUALE D'ERCOLE, ha già trattato con larghezza di idee i rapporti degli studi scientifici coi filosofici, esprimendo voti poco dissimili dai miei (Cfr. il suo discorso inaugurale: *La Filosofia e le Facoltà universitarie, ossia la Filosofia nelle sue relazioni con lo scibile,* nell' « Annuario della R. Università di Torino per l'anno 1884-85 », pag. 31-75).

Quando si considerino da un aspetto generale l'indole e le condizioni del pensiero filosofico, e non solo dell'odierno, ma di quello antico altresì, quale ci hanno lasciato le grandi e sublimi figure del primitivo sapere Ellenico, si vede tosto la importanza preponderante dell'elemento conoscitivo empirico o realistico in ogni sistema o rappresentazione complessiva del cosmos. Fu asserito che il campo della filosofia diviene ogni dì più ampio, giacchè ciascun fenomeno o gruppo di fenomeni deve in ogni sistema filosofico prendere il suo posto, e le scoperte della scienza ne mettono in luce dei sempre nuovi oppure aumentano la cerchia del noto anche nei conosciuti *ab antiquo*: e fu perciò anche asserito che l'esercizio delle attitudini sintetiche della mente diverrà ogni giorno più difficile. Certamente, sarebbe assurdo pretendere dallo studioso dei problemi filosofici che egli si elevasse con le sole sue forze dall'esame dei singoli fatti alla rappresentazione delle loro leggi: ma, in realtà, ciascuna scienza si impernia in alcuni principii generali, come ciascun gruppo di fenomeni si risolve in alcune caratteristiche e leggi comuni; ed al filosofo può e deve bastare la conoscenza dei risultati ultimi delle singole scienze, i quali sono in definitiva appunto codeste leggi e caratteristiche generali dei fenomeni. Ora, per assurgere ad un concetto sintetico del cosmos non è necessaria la nozione particolareggiata dei fenomeni, e specialmente la conoscenza dei processi tecnici usati dalla mente umana per acquistare il sapere analitico. Le particolarità fenomeniche e la tecnica del metodo conoscitivo formano l'ufficio speciale delle singole discipline scientifiche, le quali danno al filosofo soltanto il prodotto ultimo della loro elaborazione paziente e della loro analisi minuta. Noi non ci stancheremo dal ripetere, con lo Spencer, che la filosofia è l'unità ultima delle conoscenze sperimentali ed è la coordinazione metodica dei risultati fondamentali acquisiti da ciascun ramo del sapere empirico.

Con queste premesse, è facile comprendere quale potrebbe essere la coordinazione degli insegnamenti parziali dal cui com-

plesso dovrebbe uscire la da noi desiderata istruzione filosofica. Vi si lascino pure (per ora) quegli insegnamenti letterarii, che giovano non tanto come esercizio delle attitudini estetiche e logiche, quanto come mezzo atto ad intendere la storia e l'evoluzione della coltura umana nelle sue più belle e più durature manifestazioni formali; e così si pretenda pure dagli studiosi di filosofia la conoscenza delle *Letterature antiche* (cui converrà aggiungere però le *moderne*), ma non si esiga lo studio del formalismo grammaticale e lessicografico. Per la coltura filosofica, come noi la intendiamo, è più urgente la conoscenza della *Storia generale della cultura*, che non quella delle forme letterarie in cui essa si estrinseca; sia riservato dunque alla istruzione filologica tutto quanto riguarda la genesi e la costruzione dei simboli verbali adoperati in ogni tempo dall'uomo civile per esprimere i proprii pensieri.

S'intende anche che una larga conoscenza della *Storia* è necessaria al filosofo, ma d'una *storia* intesa nel suo senso più ampio, cioè sociologico. Come potrebbe egli comprendere la natura umana, senza conoscere le fasi e le leggi dei fenomeni storici, e così di quella che potrebbe chiamarsi « psicologia collettiva »? Di più: la parte precipua di questa evoluzione psicologica è formata dai concetti che l'umanità nelle diverse sue epoche e sotto i climi più diversi si è fatta intorno al mondo e a sè stessa ed ai rapporti di sè col mondo; consiste cioè nei miti da una parte, nei sistemi cosmologici dall'altra: donde la necessità di insegnamenti speciali di storia del pensiero umano nelle sue due forme più alte, cioè di *Storia delle Religioni* e di *Storia della Filosofia*.

Ma non è tutto qui: la natura dell'uomo non sta isolata nel mondo in quanto a caratteristiche ed a fenomeni; da ciò la convenienza di conoscere la posizione occupata dall'uomo nel gruppo dei viventi, quale è determinata dalla *Antropologia*. La natura umana ha poi bisogni ed attitudini che richiedono soddisfacimenti materiali, e che la storia ci mostra ottenuti sia con la vita collettiva e sociale nelle diverse sue forme, sia con l'applica-

zione dell'ingegno umano alla creazione delle arti, delle industrie e dei commerci. Potrà la filosofia elevarsi al concetto complesso della natura umana e allo studio dei suoi conati verso il benessere ed il perfezionamento futuro, se prima non ricerca nella *Sociologia etnologica* le prove della socievolezza; nell'*Archeologia*, specialmente *preistorica*, le testimonianze dei passi compiuti pel passato; nella *Linguistica*, o storia naturale del linguaggio, la conferma della sua superiorità sul resto degli esseri viventi per opera della parola; e infine nel *Diritto* e nell'*Etica* le manifestazioni dei bisogni sociali e l'origine dei sistemi di filosofia pratica o di morale?

Il cómpito del filosofo non si riduce neppure alla conoscenza della natura umana; ciò che egli agogna è di rappresentarsi il complesso dei fenomeni cosmici in rapporto alla coscienza. Dove deve attingere oggi lo studioso di filosofia le nozioni che possano guidarlo a questa rappresentazione cosmica, se si considerasse inutile per lui lo studio delle scienze positive? La *Fisica*, la *Chimica*, la *Biologia generale* gli forniranno i criteri fondamentali delle sue costruzioni intorno alle proprietà dei corpi, o meglio intorno alla natura delle sue percezioni e intorno al determinismo in cui si svolge e si estrinseca la coscienza (pur lasciando da parte l'arduo problema *Metempirico* della sua natura). Nè meno gli saranno utili alcune nozioni di *Astronomia* per comprendere esattamente il valore dei sistemi cosmologici. Infine, non solo l'esercizio della mente nelle sue facoltà più astratte, ma anche la possibilità di accostarsi ai problemi generali della cosmologia, della fisica, della biologia, della psicologia, perfino della sociologia, gli verranno permessi e agevolati dallo studio delle *Matematiche*, almeno nelle loro rappresentazioni simboliche ed abbreviative delle quantità reali.

Queste, adunque, sono le aggiunte indispensabili che converrà fare all'ordinamento didattico delle Facoltà filosofiche, cui rimarranno sempre, s'intende, le cattedre attuali di *Filosofia teoretica* e di *Pedagogia*, l'una e l'altra però rinvigorite coll'elemento psicologico positivo. Sarebbe a discutere anzi se

non convenisse modificare il titolo della prima, sostituendo al nome troppo elastico ed indeterminato di « filosofia teoretica » (?) quello più preciso e definito di *Logica e Psicologia*: ma qui si incontrerà la maggiore resistenza delle Facoltà filosofiche quali esse sono oggi, perchè ci obbietteranno che in tal modo la scienza dei principii, la *Metafisica* o la *Metempirica*, da signora e donna diverrebbe invece la Cenerentola di casa, o almeno (come appunto i positivisti ritengono) un umile capitolo del trattato di logica.

Ad alcuni questo programma potrà parere troppo vasto ed impossibile ad attuarsi; altri mi rimprovereranno di pretendere dai nostri giovani attitudini mentali quasi enciclopediche. Ma io rispondo che, se nello stato presente del sapere umano la filosofia deve seguitare a vivere, essa non può esistere che intesa a questo modo. Non è colpa dei positivisti, se l'estendersi quotidiano delle scienze mette la filosofia (così dice il Wundt) nel bivio crudele o di morire, o di farsi scientifica. È o non è vero, come scrisse il Nova (1), che « la scienza considerata nelle sue generalità è l'oggetto della Facoltà filosofica o *Facultatis artium*, come si ammetteva nelle gloriose nostre Università medievali »? È o non è giusto, che, al dire dello stesso Ruggero Bonghi (2), la filosofia, le lettere e le scienze, unite insieme, tengono « vivo ed acceso quel fuoco del vero e del bello amati e proseguiti per sè medesimi, che è la suprema dignità dell'uomo e il vero furto fatto da Prometeo a Giove »? È o non è esatto asserire col Cremona (3), che il tipo moderno dello scienziato non è più « l'unilaterale naturalista derisore di ogni aspirazione ideale », nè tipo del filosofo può essere più « il metafisico sprezzatore delle scienze positive »? Se questi concetti sono divenuti carne e sangue

(1) NOVA, *Prolusioni lette nell'Università di Pavia*, 1862.

(2) BONGHI, *Sulle condizioni della pubblica istruzione*, rapporto presentato al ministro Berti, 1865.

(3) CREMONA, loc. cit., pag. 23. — E così anche per le citazioni precedenti.

del pensiero scientifico e filosofico odierno, sta fermo e inconcusso il principio didattico di noi positivisti: — che la buona, la sola, l'esclusiva educazione filosofica della mente si fonda sui risultati delle scienze naturali e storiche. L'opposizione deriverà da coloro i quali credono chiuso il còmpito delle Facoltà filosofico-letterarie nel fornire dei mediocri professori alle nostre Scuole secondarie; e purtroppo è vero che in luogo di essere il focolaio del sapere più alto, quelle Facoltà sono divenute in Italia pure Scuole magistrali, cioè con intenti pratici e professionali al pari delle Facoltà giuridica, medica e matematica. Ma mentre codesto indirizzo abbassa il livello della nostra istruzione filosofica, le proposte mie e i voti dei positivisti italiani tendono a rialzarlo e a fare della Facoltà filosofica quel che dev'essere veramente: la custode delle aspirazioni più ideali, la ministra del culto della scienza pura.

Io non mi illudo pertanto sulla sorte delle mie proposte; ma il lungo e caldo amore che porto agli studii filosofici mi varrà di scusa se tento qui di riassumere nell'unito prospetto quel coordinamento di tutte codeste discipline, che parmi più atto a formare, nelle condizioni presenti, una buona istruzione filosofica. Si vedrà subito che, per quanto grandi a prima vista paiano le nostre pretese, praticamente esse possono esaudirsi senza soverchio accumulo di lavoro per gli studenti di filosofia. Presentemente (parlo dell'Università torinese) questi studenti non hanno più di *diciotto ore* di corsi ufficiali per settimana, mentre nelle altre Facoltà si giunge generalmente alle *ventiquattro* e persino, nella Facoltà medica, alle *trenta*, se si calcolano le ore obbligatorie dedicate alla pratica anatomica e clinica. Di più, la Facoltà filosofica di Torino limita il *maximum* delle ore di scuola a 30 fra corsi obbligatorii e liberi; la Medico-chirurgica invece a 36. Così non parrà esagerato il numero medio di 21 ore settimanali di corsi *obbligatorii* da me assegnati a ciascun corso, con che però si indichino ai giovani come corsi utili *complementari* quelli da me indicati, coi quali si porterebbe l'orario settimanale rispettiva-

mente a 24, 27, e 30 ore settimanali per i quattro anni. Se si tien conto che gli esercizi pratici indicati nella II[a] parte del programma possono effettuarsi a turno nel primo o nel secondo quadrimestre, si vede che l'orario non supererebbe mai le 30 e al più le 36 ore per settimana, con la media di *cinque-sei* ore al giorno. Si lascia, è vero, poco posto pei corsi liberi, ma appunto per ciò misi come facoltativi alcuni insegnamenti che il giovane potrà a sua scelta surrogare con altri, a seconda delle attitudini speciali del proprio ingegno. Del resto, la difficoltà dell'orario eccessivo potrà essere facilmente superata adottando, come desidererebbe anche il Cremona, l'ottimo sistema tedesco dei corsi *semestrali*, ma affrettati e riassuntivi.

PROPOSTA D'UN ORDINAMENTO DEGLI STUDI FILOSOFICI (*)

A. Corsi dottrinarii.

ANNO I: — *21-24 ore per settimana.*

Obbligatorii: — 1. Letteratura italiana. — 2. Letteratura latina. — 3. Letteratura greca. — 4. Fisica. — 5. Chimica generale. — 6. Geologia generale e Geografia fisica. — 7. Storia antica.

Complementari e facoltativi: — 8. Algebra, oppure Meccanica (elementare).

ANNO II: — *21-27 ore p. sett.*

Obbl.: — 1. Letteratura italiana. — 2. Letteratura latina. — 3. Letteratura greca. — 4. Storia moderna. — 5. Botanica (esclusa la sistematica). — 6. Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparata. — 7. Filosofia teoretica (1° Corso: *Logica*).

Compl. e fac.: — 8. Letteratura francese. — 9. Letteratura tedesca.

ANNO III: — *21-27 ore p. sett.*

Obbl.: — 1. Storia della Filosofia (1° Corso: *Antichità* e *Medio-Evo*). — 2. Fisiologia umana. — 3. Antropologia generale. — 4. Economia politica e Statistica (*Sociologia generale*). — 5. Astronomia (corso speciale di Cosmologia). — 6. Psicologia sperimentale. — 7. Linguistica e scienza generale comparata del linguaggio.

Compl. e fac.: — 8. Archeologia. — 9. Letteratura tedesca.

(*) Si intende che questo Programma sarebbe variato *sostanzialmente* quando si modificasse, come speriamo, l'ordinamento delle Scuole secondarie, aumentandovi l'istruzione scientifica e restringendovi, o togliendovi anche, la pressochè inutile istruzione greco-latina. (Cfr. Graf, *L'insegnamento classico nelle Scuole secondarie*, « Riv. Fil. sc. », luglio 1887).

ANNO IV: — *21-30 ore p. sett.*

Obbl.: — 1. Storia della Filosofia (2° Corso: *Evo moderno*). — 2. Filosofia teoretica (2° Corso: *Gnoseologia* e *Metempirica*). — 3. Filosofia pratica morale (*Etica sociologica*). — 4. Filosofia del Diritto. — 5. Storia delle Religioni. — 6. Antropologia speciale (*Etnologia* e *Sociologia comparata*). — 7. Scienza dell'educazione.

Compl. e fac.: — 8. Letteratura inglese. — 9. Un corso di letteratura orientale. — 10. Storia dell'arte ed Estetica.

B. Esercizii pratici.

Obbligatorii per tutti gli studenti inscritti per la « Laurea in Filosofia » ma non superanti mai le *tre* ore per settimana nei primi due anni, le *sei* negli ultimi due.

Nel *primo anno:* — Commenti sugli autori italiani, latini e greci. — Escursioni geologiche. — Visite ai Musei per illustrazione dei fatti ed avvenimenti della storia antica.

Nel *secondo anno:* — Seguono i commenti sugli scrittori classici. — Commenti sul Jevons ed esercizii pratici di analisi logica. — Visite e dimostrazioni ai Gabinetti zoologici e agli Orti botanici con commenti sul Darwin. — Conferenze per l'avviamento alle ricerche critico-storiche.

Nel *terzo anno:* — Commenti sugli scrittori antichi di Filosofia (per illustrare la storia del pensiero filosofico). — Esperienze di psicologia oppure di fisiologia sperimentale del sistema nervoso. — Visite e dimostrazioni nei Musei archeologici, con speciale riguardo alla preistoria.

Nel *quarto anno:* — Commenti sugli scrittori classici moderni di Filosofia, con speciale riguardo a Descartes, Kant e Spencer. — Conferenze pedagogiche. — Visite ai Musei per illustrare la storia delle manifestazioni religiose. — Esame comparativo delle opere d'arte.

A questo programma si possono fare, lo so, molte critiche, e prima di ogni altra, questa: che se una riforma deve compiersi, si faccia almeno completa. In tal caso parecchi insegnamenti dei qui ammessi dovrebbero scomparire, od assumere almeno norme ed intenti diversi; alcuni scindersi in due e perfino tre cattedre distinte; ed altri molti, che ancor non figurano negli elenchi ufficiali delle nostre Università, dovrebbero porsi invece in prima linea. L'ideale d'una buona Facoltà filosofica non è difficile imaginarselo: forse converrebbe fare precisamente il contrario di ciò che si pratica ora, ma non è oggi nè domani che possiamo sperare in un cangiamento così

radicale nell'ordinamento dei nostri studii. Ci tocca contentarci del meglio per lasciare all'avvenire il raggiungimento dell'ottimo; e perciò cominciamo intanto con l'effettuare quelle riforme didattiche che ci vengono consentite dalle circostanze pratiche e che non urtano repentinamente colle abitudini e con le tradizioni. Non si salta a piè pari dal passato all'avvenire, ma vi si arriva con una adatta preparazione o, come è di moda il dire, con una graduale evoluzione.

Così noi prevediamo il giorno in cui, per esempio, la *Filosofia morale* si trasformerà anche sulle nostre cattedre in Etica sociologica, ossia in scienza dei fenomeni morali; e la *Pedagogia* in scienza dell'educazione tanto teorica quanto pratica, ossia in un'arte derivata dalle tre sorgenti della fisiologia, della psicologia e della sociologia. Prevediamo il momento nel quale dall' insegnamento della *Filosofia teoretica* rampolleranno almeno tre insegnamenti speciali, quelli cioè della Psicologia, della Logica e della Gnoseologia e Metempirica, alla quale ultima sarà riservata la trattazione del problema astratto della Realtà nei suoi rapporti con la coscienza. Al contrario l'*Economia politica*, la *Filosofia del diritto*, fors'anco la *Filosofia della storia*, diverranno parti armoniche di una sola disciplina sintetica, la Sociologia. Ma, prima che ciò avvenga, urge che l'istruzione filosofica si faccia anche in Italia più conforme alle esigenze didattiche: cioè che si inspiri al metodo induttivo ed educhi i giovani alla osservazione.

Noi affrettiamo coi nostri voti il cangiamento nei metodi scolastici, e confidiamo che anche i professori di Filosofia, meglio compensati delle loro fatiche, non considereranno più chiuso il loro cómpito didattico nelle tre o quattro magre ore settimanali di lezione, ma dedicheranno tutto il loro tempo a ricercare e discutere la verità assieme coi suoi discepoli, come ai tempi fortunati della Grecia, che videro sorgere la filosofia sotto i portici dell'Accademia, o come fu vanto delle nostre Università medievali ed ora è tradizione e lustro delle Università germaniche [*A*]. In allora il numero degli insegnanti, oggi certo

in Italia esagerato di fronte al complesso delle lezioni che essi impartiscono e di fronte ai vantaggi che ne dovrebbero trarre le scolaresche, parrà finalmente proporzionato ai frutti del loro insegnamento [*B*] (1).

Non intendo far rimproveri (non ne avrei il diritto), nè vorrei che s'interpretassero in mala parte i miei giudizî; ma quando paragono l'alacrità laboriosa dei professori tedeschi, ai quali la giornata par breve per il tempo che essi dedicano ai doveri della cattedra, con la relativa parsimonia di lezioni e con la quasi assoluta deficienza di esercizi pratici dei professori italiani, mi nasce spontaneo il dubbio che la più grave accusa da farsi ai nostri metodi di insegnamento filosofico sia questa. Poichè in Germania professori e discepoli studiano e lavorano veramente insieme; da noi invece il còmpito dei maestri e degli scolari sembra quello di dedicare alla loro convivenza intellettuale il minor tempo possibile. La istruzione filosofica ha dunque bisogno, nelle nostre Università, di farsi *moderna*, e di rinsanguarsi coll'introduzione di metodi didattici più diretti ed immediati. Lo studente di filosofia non deve più, come fa oggi, limitare il suo ufficio a quello d'un semplice e tacito ascoltatore di lezioni cattedratiche: egli deve trovare nel suo maestro chi lo guidi e lo diriga quotidianamente nell' esercizio logico del pensiero. E questo si otterrà quando tutti, scolari e professori, si daranno, come in Germania, alla pratica delle discussioni, delle ricerche storico-critiche, dei commentarii fatti a viva voce; quando, non più solo per caso fortuito o per indirizzo personale di qualche raro insegnante, la disputa nelle scuole, la indagine paziente nelle biblioteche e negli archivii, la investigazione sperimentale ed obbiettiva nei laboratorii e nei musei, la interpretazione analitica delle opere dovute ai pensatori di genio, diverranno abitudine e regola generale, anima e nerbo del nostro insegnamento Universitario filosofico.

Se questi nostri desiderii diventeranno comuni, e se tutti

---

(1) Veggansi in fine le due note [*A*] e [*B*].

coloro i quali hanno autorità e potere per influire sul futuro ordinamento degli studii superiori, terranno presenti alla memoria questi bisogni e i mezzi per soddisfarli, la coltura filosofica raggiungerà anche in Italia il livello che essa ha presentemente in Germania ed in Inghilterra, e la « Laurea filosofica » del Congresso di Milano apparirà intanto quel che è veramente: un passo certo valutabile, ma non abbastanza decisivo, secondo le esigenze del positivismo moderno, nella via delle riforme Universitarie.

Torino, 25 ottobre 1887.

NOTE

sull'insegnamento filosofico in Germania.

Traggo dal « Literarisches Centralblatt für Deutschland », diretto dal prof. Fr. ZAENCKE ed edito in Lipsia (vol. 1887, numeri 36-42, settembre-ottobre) le seguenti notizie che possono interessare i lettori della « Rivista ». Del resto, sulla costituzione delle Facoltà filosofiche tedesche si può consultare con frutto la splendida relazione del senatore CREMONA, già citata (da pag. 13 a pag. 28, e per riguardo all'ordinamento didattico delle Università di Göttinga e Berlino, da pag. 91 a pag. 133).

[*A*] In Germania i professori delle diverse Facoltà, non escluse le filosofiche, fanno sempre più corsi, l'uno ufficiale e pubblico sul complesso della loro scienza, gli altri liberi e privati o privatissimi su punti speciali. Citerò alcuni esempi tolti al calendario scolastico per l'inverno prossimo (1887-88), e relativi ad insegnamenti filosofici.

Nella piccola Università di Marburg il prof. COHEN fa un corso ufficiale di Storia della filosofia antica, un primo corso libero sulle Poesie filosofiche di Schiller, ed un secondo corso privato di Esercizi filosofici sull'interpretazione dei punti dei *Dialoghi* di Platone relativi alla dottrina delle idee. Il LENZ, professore di storia, tratta, nel corso ufficiale, la Storia generale da Diocleziano a Carlo-Magno, e privatamente la Storia delle teorie politiche fino a Tommaso d'Aquino; più tiene un corso privatissimo di esercizi storici (intendasi di ricerche paleografiche, critiche, ecc.).

Ad Heidelberg il prof. FISCHER legge sulla Storia della filosofia cristiana, e anche sulla Storia della letteratura tedesca moderna dopo il Lessing: il prof. CASPARI insegna Antropologia (Evoluzione dell'uomo con speciale riguardo al darwinismo) e tiene, oltre a ciò, due altri corsi privati, l'uno teorico sui fondamenti della *Critica della conoscenza* di Kant, l'altro di esercizi pratici filosofici con lettura e interpretazione dei *Prolegomeni* di Kant. A Jena il LIEBMANN, che insegna ufficialmente Storia della filosofia moderna, legge altresì in privato sul *Faust* di Goethe, e di più tiene conversazioni filosofiche. A Tübingen, lo PFEIDERER insegna in due corsi la Storia della filosofia greco-romana e la Filosofia dell'etica.

Nella piccolissima Università di Freiburg $^{i}/_{BR}$ il RIEHL, che nel corso di filosofia espone un Saggio di introduzione allo studio delle scienze filosofiche, fa pure un secondo corso di Antropologia ed etnologia, e un terzo pratico di commenti sui *Prolegomeni alla metafisica* di Kant.

Che dire poi dei Professori di Berlino, Vienna, Lipsia, Monaco, Stras-

burgo? A Vienna, per concludere con un esempio dimostrativo, il professore L. MÜLLNER fa tre corsi: 1° Filosofia cristiana; parte speculativa: Metafisica, Ontologia e Cosmologia (con speciale riguardo alla ipotesi cosmogenetica di Kant-Laplace e alla teoria della selezione di C. Darwin): 2° Filosofia cristiana; parte storica: Storia della filosofia scolastica: 3° Fondamenti di scienza dell'educazione e Pedagogia pratica. E il venerando ZIMMERMANN fa pure tre corsi: 1° Filosofia pratica (o morale): 2° Storia della filosofia antica: 3° Esercizi e discussioni filosofiche. Anche a Praga triplice è l'insegnamento dato dal F. WILLMANN: 1° Pedagogia ginnasiale: 2° Storia della scienza educativa: 3° Esercizi pedagogici.

È a notare che gli esercizi pratici, di cui si discorre per riguardo alle Università germaniche, hanno luogo nei così detti « Seminari », ai quali in parte corrisponderebbero le nostre Scuole di magistero, le nostre Conferenze e gli Istituti di studii sociali che si sono formati da poco in alcune Facoltà giuridiche. L'organizzazione però di queste Scuole e di quest'Istituti è tuttora assai difettosa, e si dovrà presto por mano ad un più razionale e positivo loro ordinamento.

[*B*] Non ci possiamo lamentare che nelle Università italiane il numero dei cattedratici ufficiali delle Facoltà filosofiche sia scarso: tutt'altro, esso non è certamente inferiore a quello delle Università tedesche. Mi basterà ricordare che nella Università di Vienna, la più ricca per numero di cattedre e la più numerosa di scolari, una su nove cattedre della Facoltà teologica (cioè la *Storia della filosofia cristiana*) potrebbe considerarsi fra noi spettante piuttosto alla Facoltà filosofica; ma questa poi, che comprende anche tutti gli insegnamenti scientifici fondamentali o positivi (la fisica, chimica, storia naturale, matematica, ecc.), non avrà di veramente filosofici nel 1° semestre 1887-88 che *tre* insegnamenti su *cinquantaquattro* tra ordinarii e straordinarii, e sono quelli: 1° di Filosofia pratica o morale [prof. ZIMMERMANN]: 2° di Filosofia greca, con riguardo agli scritti letterarii di Aristotele e Platone [prof. GOMPERZ]: 3° di Pedagogia [prof. VOGT].

Esistono poi 52 privati docenti, 2 lettori, e 6 maestri o conferenzieri. Fra quelli che leggeranno durante il prossimo inverno, noto soltanto tre corsi filosofici: 1° Filosofia pratica o morale e Psicologia [BRENTANO]: — 2° Logica, con commenti sulla *Critica della ragion pura* di Kant [STÖHR]: — 3° Enciclopedia filosofica o filosofia teoretica [WAHLE]: — 4° Istoriografia sacra e medievale, con speciale riguardo a S. Agostino (RIEGER).

Nella Università di Heidelberg, dove troviamo un numero notevole di cattedre per le scienze sociali, vediamo invece solo *due* insegnamenti filosofici ufficiali, cioè la Storia della filosofia cristiana [FISCHER], e l'Antropologia e Gnoseologia [CASPARI]. Vi è un professore onorario, che detta Pedagogia [UHLIG], ed un privato docente che tratta della filosofia di Schopenhauer [prof. REICHLIN-WELLDEGG].

A Tubinga, l'Università cui si deve il massimo sviluppo degli studii critici in fatto di storia della religione e della filosofia, esistono sette Facoltà:

la teologico-evangelica, la teologico-cattolica, la giuridica, la medica, la filosofica, la sociologica e la scientifico-naturale. Della Filosofica le cattedre sono per massima parte letterarie ed estetiche: restano addetti all'istruzione strettamente filosofica *tre* professori, i quali però fanno ciascuno due o tre corsi, cioè 1° il Von Sigwart (Introduzione allo studio della filosofia ed Antropologia); 2° G. Pfeiderer (Storia della filosofia greco-romana ed Etica): 3° Spitta (Storia della filosofia moderna, Filosofia delle religioni, Commenti su Platone).

Non cito altri esempi, perchè questi pochi mi paiono abbastanza dimostrativi. Che l'insegnamento dato da un professore di filosofia possa essere distribuito in due o più corsi, è agevolato però in Germania dal vantaggio economico che ciascun insegnante trae tanto coll'attirare attorno a sè il maggior numero possibile di studenti, e quindi coll'aumentare i proventi delle iscrizioni, quanto col moltiplicare il numero e col perfezionare il valore didattico-dimostrativo delle ore di lezione del proprio insegnamento. Sono queste le modificazioni che anche noi attendiamo in Italia dall'iniziativa del Ministro della P. I. e dalla liberalità dei due rami del Parlamento.

APPENDICE

LA LAUREA IN FILOSOFIA

al Congresso Universitario di Milano

Pubblicando qui appresso la Relazione del prof. A. Labriola al Congresso Universitario di Milano e il resoconto, quasi stenografico, delle discussioni che ebbero luogo in seno alla sezione Filosofico-Letteraria e nell'Adunanza generale successiva, noi miriamo a dare la massima pubblicità ad una deliberazione che torna ad onore dell'illustre proponente e di quei professori che l'approvarono, e che nello stesso tempo costituisce un importante trionfo per le dottrine propugnate dalla « Rivista di Fil. scient. ». Saremo ben lieti se questa pubblicità varrà a far continuare fra i nostri professori la interessantissima disputa, la quale non è di quelle che possano lasciare le cose allo stato in cui le trovano. Riteniamo anzi che, una volta aperta, la discussione dovrà conchiudere, questa volta almeno, in un risultato positivo. Speriamo che chi soprintende all'ordinamento degli studi in Italia, cioè il Ministro od il Consiglio della Pubblica Istruzione, tenga nota, pei prossimi progetti di riforma dell'insegnamento Universitario, di questo, come degli altri voti emessi con tanta autorità e competenza dal Congresso di Milano.

E. Morselli.

I.

Relazione del prof. Antonio Labriola

(Al Presidente del Comitato promotore del Congresso).

Perchè mi riesca di trattare con la maggiore brevità possibile il mio tema, mi giova per primo di riprodurre parte di una lettera, che, quasi a titolo di preliminare dichiarazione della tesi proposta, io mandai sin dal luglio passato ad un giornale politico (1).

(1) « La Tribuna », 14 luglio 1887.

***

« Nelle nostre Università (scrivevo in quella lettera), si dà presentemente la laurea in filosofia a tutti gli studenti di lettere che, dispensati dal corso di archeologia, frequentino per un anno i corsi di etica e di pedagogia. Secondo il concetto della nostra legge, insomma, non c'è che una sola via per diventar filosofi; quella, cioè, degli studi filosofici, salvo il meno dell'archeologia e il più dell'etica (1).

« Ma, facendo così, speriamo noi con fondamento che la filosofia cessi omai dall'essere una mera *scolastica* od una *opinione letteraria*? e dov'è il *positivismo*, del quale tutti si dichiarano aderenti? e quando si arriverà all'indirizzo reale e razionale, che molti, con espressione a me poco gradita, ma vera nel fondo, chiamano *filosofia scientifica*?

« Io credo fermamente, che nel giro degli studi universitari la filosofia abbia ad essere, non un *complemento obbligatorio* della storia e della filologia, ma un *complemento*, invece, *facoltativo* di qualunque cultura speciale: storica, giuridica, matematica, fisica, o che altro siasi. Alla filosofia ci si deve potere arrivare didatticamente per qualunque via, come per qualunque via ci arrivarono sempre i veri pensatori.

« Io per ciò propongo che *la laurea in filosofia si conferisca agli studenti di qualunque Facoltà, compresa la letteraria, i quali, frequentato che abbiano entro il quadriennio di obbligo certi corsi filosofici da determinare, si espongano a sostenere una tesi scritta, di argomento generale quanto all'obbiettivò ed al metodo, ma fondata sempre sopra una determinata cultura speciale.....* ».

***

Nel rileggere cotesta lettera, pubblicata già da un pezzo, mi pare che io v'abbia espresso con sufficiente chiarezza il concetto principale della mia proposta, e che v'abbia indicato, per lo meno approssimativamente, il modo più opportuno di risolvere la questione enunciata. Cosicchè, se pure in ossequio alle usanze dei Congressi ho redatta un'apposita relazione, per illustrare le proposte che formulo qui appresso in sette distinti articoli ben poco mi rimane da aggiungere.

E diffatti cotesta lettera, così per sè, senza che io v'aggiungessi altra spiegazione o commento, ha dato occasione non solo a diversi e lunghi articoli di giornale, in cui le questioni da me toccate con molta brevità furono ampiamente svolte con efficace sussidio di ottimi argomenti e prove, ma anche a molte lettere private, con le quali non pochi colleghi mi hanno onorato

(1) Ho preso in considerazione le *discipline*, e non il numero dei *corsi annuali*. Quando si guardi a questi, la differenza fra laureandi in filologia e laureandi in filosofia apparisce maggiore. Ma ciò non importa al mio ragionamento, che riflette l'indole e l'indirizzo degli studi nel punto sostanziale.

dei loro suggerimenti e consigli. Da tali suggerimenti e consigli risultano per l'appunto le proposte formulate qui innanzi; e queste oramai, non che mie, sono un po' di tutti gli egregi colleghi coi quali ho tenuta una viva corrispondenza per ben due mesi.

Quanto agli articoli dei giornali, per tacere di quelli di puro ragguaglio, io non so rendere grazie che bastino al prof. A. Majorana (1), al dottore Alberti di Palermo (2) e al mio carissimo amico prof. G. Barzellotti (3); i quali, trattando con piena persuasione e con molta dottrina della questione da me proposta, mi dànno oramai sicurezza che io non difenda più un'opinione mia, ma anzi una opinione entrata per diverse vie nella mente di molti. Al Barzellotti sopratutto so grado assai dell'aver egli toccato dei più gravi problemi della cultura nazionale, a proposito d'una questione, che ai più può parere di solo interesse didattico, anzi scolastico.

Ma perchè io non potrei discutere parte a parte tutte le opinioni contenute in cotesti articoli, e nelle molte lettere che mi furono inviate, non solo da colleghi e da amici, ma anche da insegnanti di liceo, da laureati e laureandi e da persone colte, mi limiterò qui ad alcuni brevi appunti, che giovino a chiarire la relazione che passa tra le proposte che formulo e le osservazioni che mi giunsero.

Ai professori Angiulli, De-Dominicis, Ardigò, Tocco, Filomusi, Barbera, Corleo e Jaia, che per ragioni diverse si dichiararono favorevoli, rendo vive grazie dell'adesione in genere, e in particolare poi dei suggerimenti che alcuni fra loro ebbero la compiacenza di comunicarmi. Aspetto che l'Angiulli e il De-Dominicis dicano più precisamente l'opinione loro, il primo nella « Rassegna Critica », ed il secondo nella « Rivista di Filosofia Scientif. »; la qual cosa si sono offerti di fare fra non molto (*). Nel professore Ardigò io avevo già da un pezzo un ottimo alleato, per essersi egli dichiarato già da parecchi anni fautore della tesi che io qui sostengo (conf. il « Nuovo Educatore », anno II, fasc. del 23 dicembre). Debbo al prof. Tocco molti utili richiami alla storia della filosofia moderna, dai quali apparisce chiaro come il lavoro dello spirito, che dalla cultura e dalla scienza mena su su alla filosofia, si sia sempre compiuto per diverse vie; e a me pare che gli esempi tratti dalla storia generale del pensiero siano per l'appunto argomento validissimo per

---

(1) « Diritto » del 17 luglio. Riprodotto nell' « Università » di Bologna, anno I, pagina 468.

(2) « Giornale di Sicilia » del 20 luglio. Ripr. nell' « Università », anno I, pag. 472.

(3) « Popolo Romano » del 19 agosto. Anche la « Nazione » del 30 agosto recava un articolo assai ben concepito e ottimamente scritto dal signor Olinto Salvadori, giovane di soda cultura e assai promettente. Un altro articolo sul medesimo argomento fu pubblicato dal signor Macry Correale nella « Firenze Letteraria » del 15 settembre.

(*) Non mi pervenne alcun articolo dal mio egregio amico e collaboratore, professor De-Dominicis, sull'interessante questione promossa dal Labriola. Ma la « Rivista di Filosofia Scientifica » se ne occupò, per mezzo del suo redattore dott. Eugenio Tanzi, nel numero del luglio u. s. (pag. 439). L'articolo promesso dal prof. Angiulli apparve poi nella « Rassegna Critica », anno VII, fas. 7. Il prof. De Dominicis espresse il suo giudizio favorevole in una lettera all'on. Bovio pubblicata nel « Roma », di Napoli, del 25 sett.

E. Morselli.

affermare, che la Università debba, per quanto è possibile, presentare nel suo ordinamento gli equivalenti didattici della genesi naturale dell'attività scientifica.

Al desiderio manifestatomi dal prof. F. Tocco, che sia mantenuta la obbligatorietà di alcuni studii filosofici pei laureandi in filosofia, quale che siasi la provenienza loro, mi permetto di contrapporre due osservazioni. Di coteste benedette obbligatorietà per filo e per segno, noi professori dovremmo essere una buona volta ristucchi, perchè non possiamo ignorare come tornino vessatorie agli studenti, d'impaccio agl'insegnanti e al postutto illusorie nell'effetto. E nel caso speciale poi pare a me evidente, che se un giovane si muove da sè a completare coi filosofici gli studi speciali, poniamo del diritto o d'altro, la spontaneità stessa di cotesto impulso mentale gli debba essere scorta sufficiente a sceglier bene, se di libera volontà, alcune delle materie storiche o filologiche, sia che gli tornino utili come sussidio, o sia che gli paiano congeniali alle sue naturali disposizioni. Al desiderio del Corleo, il quale mi chiedeva se ci fosse modo di rendere praticamente utilizzabili le varie lauree da me vagheggiate, mi pare che in buona parte risponda la proposta contenuta nell'art. VII. Del resto l'egregio professore ha inviata una lettera alla Rivista « L'Università », nella quale apparirà più chiaramente il pensiero suo.

Al mio collega Luigi Ferri, che lodava un mese fa la mia iniziativa ma si riserbava di pronunziarsi poi più particolarmente a discussione avviata, raccomando ora di vedere se le proposte già definite non gli paiano già materia sufficiente da formulare un giudizio. E dico il medesimo al professore Cantoni Carlo, il quale già mi scrisse di accettare il disegno in genere, ma al tempo stesso si mostrò desideroso d'intendersi poi con me a voce, circa i mezzi pratici di applicazione.

Mi è rincresciuto molto di non ottenere l'assenso dei colleghi Masci e Bonatelli. Non intendo per ciò di entrare in polemica nè con l'uno nè con l'altro; perchè il discutere non è proprio d'una relazione, e d'altra parte le lettere private, che sono, starei per dire, revocabili sempre, non offrono materia ben definita a una discussione per le stampe (1). Toccherò, dunque, delle obbiezioni loro per quel tanto che importa al valore intrinseco ed al tenore delle mie proposte.

Il Masci, per es., crede opportuno che si conservi in modo prevalente la connessione tradizionale tra la filosofia e la filologia; ma nondimeno ammette che si accordi ai già laureati nelle altre Facoltà di laurearsi *successivamente* in filosofia, con dispensa dagli studi filologici. Ora, pare a me che quando s'ammettano ad iscriversi ai corsi di filosofia gli studenti di qualunque Facoltà, compresa la letteraria (art. II), la così detta connessione tradizionale, se è fondata in qualcosa di ragionevole, si manterrà da sè; nè la libertà di usarne o di non usarne le toglierà alcuna parte del valore che il Masci le attribuisce. Quanto a rendere onninamente successivi e non anche contemporanei gli studii filosofici con quelli di altra Facoltà, mi pare che si

(1) Noto del resto che il Bonatelli mi aveva autorizzato a pubblicare le sue lettere. E così fecero anche il Tocco ed il Corleo.

rischi di non raggiungere lo scopo, che dev'esser appunto quello di favorire nei primi anni universitari le tendenze più generali e speculative, le quali più tardi vengono assai di sovente o sviate o depresse dagli studi tecnici e professionali.

Il Bonatelli riconosce che la preparazione esclusivamente letteraria è insufficiente pei filosofi, sebbene inclini a credere che gli studii filologici, per la loro intrinseca natura, siano stimolo più diretto al filosofare che non quelli di matematica, di fisica, e così via. Ma teme che la mia proposta aumenti, in luogo di diminuire, le presenti difficoltà della mala preparazione; perchè, col mettere alla pari giuristi, filologi, naturalisti, crescerebbero di gran lunga le probabilità di una preparazione unilaterale ed incompleta. A suo avviso, in luogo di rendere accessibili gli studi filosofici ai soli letterati, come si fa al presente, o a tutti, come propongo io, converrebbe mettere a fondamento della laurea filosofica una cultura combinata di materie filologiche, matematiche e di scienze naturali.

Ora, io non nego che questo sia l'ideale del perfetto filosofo; ma gli ordinamenti scolastici in quanto sono obbligatorii possono mai prendere a modello il tipo più perfetto? Preferisco perciò, al concetto obbligatorio e tassativo implicito in cotesta proposta, una forma più libera, e semplicemente approssimativa, come è quella che enuncio nell'art. v.

*
* *

La tesi che io sostengo ha avuto l'onore di tanta discussione, ed ha incontrato l'assenso di tanti ottimi professori (*), difformi fra loro per inclinazioni d'animo e per opinioni scientifiche, appunto perchè non s'ispira ad alcun pregiudizio di scuola o di setta, anzi riflette con la massima imparzialità le più generali tendenze della cultura e del pensiero dei nostri tempi. Essa mira a combattere due pregiudizi egualmente perniciosi alla cultura: il volgare tradizionalismo, e lo specialismo esagerato.

Nè vale di addurre l'argomento, ovvio oramai fra noi quando si discorra di cose scolastiche: che, cioè, nel giro di pochi anni si è cambiato già molto e troppo spesso, ma con poco frutto. Di riforme larghe e radicali, come quella che qui si propone, non si può invero vedere tutto l'effetto se non in capo ad un ventennio.

*
* *

Ecco ora i quesiti da mettere in discussione:

I. — Tutti gl'insegnamenti filosofici, a qualunque Facoltà si trovino presentemente assegnati (1), formeranno, per quel che riguarda gli effetti

(*) Il prof. Labriola mi comunica per lettera che dopo che la sua relazione era già stampata e distribuita gli giunsero le adesioni dei professori P. D'Ercole, P. Ragnisco e I. Vanni. Il prof. A. Chiappelli, favorevole in massima, fece molte riserve sugli studi storici della filosofia. E. Morselli.

(1) Vedi nota (1) a pag. seg.

degli esami e il conferimento del dottorato, come un *gruppo a sè*; rimanendo però impregiudicata per tutti gli altri rispetti la posizione dei singoli professori nelle rispettive Facoltà cui ora appartengono, o a norma della legge, o in via di fatto (1).

II. — A questo gruppo d'insegnamenti potranno iscriversi con *effetto utile* tutti gli studenti di qualunque Facoltà, o scuola universitaria, così entro il periodo degli anni rispettivamente obbligatorii, come anche nei due anni successivi al conseguimento della laurea.

III. — Lo studente regolarmente iscritto al gruppo filosofico, quando abbia frequentato nel giro di quattro anni *otto* almeno dei *corsi annuali* di filosofia (cioè due corsi per anno), potrà chiedere di essere ammesso a sostenere gli esami di laurea in tale disciplina (2). V'è una doppia combinazione:

a) Nel caso che il richiedente sia già laureato, o in filologia, o in diritto, o in matematica e così via, oltre alla prova degli otto corsi filosofici di obbligo, la laurea già conseguita sarà titolo per l'ammissione.

b) Nel caso poi che uno studente iscritto per le lettere, per il diritto, per la matematica e così via, tralasciando di laurearsi in tali discipline voglia invece laurearsi in filosofia, oltre a provare la frequenza degli otto corsi filosofici di cui sopra, dovrà anche esibire la prova di aver frequentato otto altri corsi della Facoltà alla quale era iscritto, ma sempre delle materie più generali e scientifiche, e non di quelle strettamente tecniche e professionali. Coteste materie aventi effetto utile saranno determinate per regolamento.

IV. — L'esame di laurea sarà dato da una Commissione composta di tutti i professori del gruppo filosofico e di tre professori scelti nella Facoltà alla quale il candidato si trovi iscritto. La tesi di laurea potrà avere per argomento una qualunque questione speciale, purchè trattata filosoficamente. La Commissione però nell'accettarla dovrà emettere un *voto motivato.*

V. — Chi voglia iscriversi al gruppo filosofico esclusivamente, senza appartenere ad un'altra determinata Facoltà, per chiedere la laurea avrà obbligo di dimostrare non solo la frequenza di tutti i corsi filosofici esistenti nel gruppo, ma eziandio la frequenza di altri otto corsi liberamente scelti e liberamente combinati fra le materie più generali e scientifiche della Università (conf. art. III).

VI. — Nei diplomi di laurea sarà usata una formula, dalla quale apparisca se il dottorato è di filosofia pura (art. V), o di filosofia a base di cultura filologica, matematica, giuridica e così via (3).

---

(1) Alludo alla *filosofia del diritto*, che di regola fa parte della Facoltà giuridica, ed a qualche altro insegnamento isolato, com'è il caso p. e. dell'*antropologia*, che in Roma è annessa alla Facoltà di scienze matematico-naturali.

(2) Uso della semplice dicitura d'*iscrizione* e *frequenza* per prescindere della *vexata quaestio* degli *esami speciali.*

(3) Non credo però opportuno che le lauree siano specializzate con le designazioni di filosofia matematica, naturale, sociale, ecc., come propone uno dei miei colleghi. Se giova infatti di fermar bene il carattere *positivo* della cultura preparatoria e sussidiaria, è altrettanto conveniente di mantenere ben definito il carattere di *universalità* della ricerca filosofica. Su ciò sono d'accordo col collega CORLEO.

VII. — Quanto agli effetti amministrativi di coteste varie lauree, nella scelta dei professori di filosofia nei licei, e di etica e diritto negli istituti tecnici sarà determinato per regolamento a quale combinazione degli studi filosofici, vuoi con la filologia, o vuoi con la matematica, o vuoi col diritto secondo i casi si accordi la preferenza.

In tutti i casi le lauree in filosofia saranno però sempre titoli apprezzabili nei concorsi a cattedre universitarie e di scuole secondarie, e nel conferimento della libera docenza.

Cava de' Tirreni, 3 settembre 1887.

Il Relatore Antonio Labriola.

II.

Dal processo verbale della Sezione di Filosofia e Lettere.

(Adunanza pomeridiana del 27 settembre).

Presiede il Professore OCCIONI, di Roma, che apre la seduta invitando il Professore LABRIOLA a riferire sopra il tema « *della Laurea in filosofia* ».

Il Professore LABRIOLA (di Roma), osservando che la trattazione di questo tema è assegnata all'Assemblea Generale, considera la discussione che se ne farà in questa Sezione come preliminare e preparatoria all'altra; e parlando a colleghi più direttamente interessati nella questione, e nella maggior parte già informati, si compiace di poter esser breve.

Tratteggia rapidamente la storia dell'insegnamento filosofico nelle scuole italiane, mostrando come, svincolato dalle antiche sue attinenze con la teologia e la scolastica, venisse nell'ordinamento universitario ad essere connesso con gli studi letterari, ancora oscillanti fra il vecchio umanismo e la moderna filologia. Ma lo spirito moderno ha tratto, secondo pare a molti, la filosofia ad avere i suoi più intimi legami con le scienze, con i metodi e con i risultati dell'esperienza scientifica, onde nell'insegnamento scolastico la filosofia tende a staccarsi dagli studi letterari per avvicinarsi e stringersi alle scienze positive. Malgrado però questa manifesta tendenza resta tuttavia sempre fisso nei nostri ordinamenti Universitari, che la Laurea in filosofia non sia concessa se non a coloro, che, inscritti nella Facoltà Filosofico-Letteraria, abbiano adempito all'obbligo di un dato numero di corsi prevalentemente letterari e filologici.

Ora, in questa condizione, l'Oratore non afferma essere tutto male di tenere la filosofia in parte connessa con la filologia, e non domanda di richiamarla tutta alle scienze. Però la Laurea in filosofia cessi dall'essere un titolo accessibile, quasi privilegio, ai soli studenti della Facoltà filosofico-letteraria con obbligo di determinati corsi filologici, ma diventi titolo con-

seguibile anche dagli inscritti alle altre Facoltà, che nella preparazione e meditazione di altri studi sentano in sè nascere e crescere la vocazione filosofica. In breve, si devono concedere e riconoscere agli studenti di tutte le Facoltà, per rispetto alla Laurea in filosofia, quelle stesse condizioni, che ora sono proprie soltanto degli studenti della Facoltà filosofico-letteraria. Se con questa concessione sia per crescere il numero dei filosofi e degli addottorati in filosofia, l'Oratore non se ne dà pensiero; egli intende solo questo: di comporre l'insegnamento filosofico in giusta armonia con l'insegnamento scientifico, con le discipline positive, come a dire la filosofia teoretica con le scienze naturali, la filosofia morale con le scienze sociali, e così via. La vocazione filosofica può sorgere e sorge nella mente per via d'altri studi che non siano i filologici; sia adunque la filosofia un campo neutro e comune, formi un gruppo di studi accessibile ai giovani di tutte le Facoltà; sia reso agevole lo studio della filosofia, accessibile il dottorato in essa a quanti ne sentano l'inclinazione, comunque in essi provocata e manifestatasi. Agevolare non vuol però dire largheggiare; e perciò l'Oratore vuole che sia bene regolata l'inscrizione, così ai corsi di Facoltà come a quelli aggiunti di studi filosofici, e rigorosamente sorvegliato l'andamento degli obblighi dall'inscrizione imposti.

Se i membri della Sezione filosofico-letteraria accetteranno la proposta nel suo concetto generale, il proponente e relatore, venendo davanti all'Assemblea generale confortato da questo voto, si limiterà a domandare se anche i professori delle altre Facoltà assentano in esso, pronto a chiarire il suo pensiero ed a combattere i dubbi e le obbiezioni serie che in quell'Assemblea fossero per sorgere.

Il Presidente Professore OCCIONI afferma la necessità della coltura classica per chi domanda d'essere addottorato in filosofia. La quale affermazione il Prof. LABRIOLA accoglie come vera quando s'intenda la filosofia al modo scolastico antico, o quando si abbia riguardo alla storia della filosofia, ma non già quando si pensi alla filosofia nel concetto moderno, cioè alla filosofia scientifica e positiva.

Il Prof. BONGHI (di Roma) riassume la proposta del Prof. Labriola, ripetendo alcuno dei passi principali della relazione; riconosce che il concetto della proposta è buono, è giusto; tocca brevemente degli intimi indissolubili rapporti della filosofia con le scienze naturali. Ma vede esservi molta difficoltà nel passaggio da questo concetto scientifico alla sua attuazione didattica. Affinchè possa esser pienamente attuato quel concetto, si richiederebbe un profondo mutamento nell'ordinamento della Facoltà filosofico-letteraria, che ora manda quasi indistintamente gli studenti laureati nell'insegnamento ginnasiale e liceale; si richiederebbe anche un migliore ambiente di coltura nella società. Ma lasciando presentemente così qual'è l'organizzazione della Facoltà filosofica, la proposta del Prof. Labriola potrebbe avere attuazione, almeno in parte, col rammollire e piegare la rigidità dei nostri ordinamenti scolastici, i quali a tutti egualmente s'impongono come se tutti avessero le medesime attitudini intellettuali. L'attuazione si potrebbe ottenere mediante esami regolati da ben determinati programmi, nei quali siano composte e combi-

nate in vari gruppi così le materie tolte dalla Facoltà letteraria-filosofica, come quelle divisatamente tolte da ciascuna delle altre. Stabiliti questi programmi ed esami, la Laurea in filosofia potrebbe esser resa conseguibile agli inscritti di ogni singola Facoltà.

Il Prof. BÀRBERA (di Bologna) approva e loda il concetto del Labriola riassunto dal Bonghi; con nuovi argomenti conferma l'intima connessione della filosofia con le scienze, dalle quali disgiunta essa più non può esistere; e propone che la Laurea in filosofia sia concessa agli inscritti di tutte le Facoltà quando abbiano dato prova di buona istruzione nelle scienze rispettive, considerando queste nelle loro parti generali e teoretiche e non già nelle parti speciali, pratiche o professionali. A questo scopo, gli studi delle scienze e le loro conseguenti prove conviene siano combinati con gli studi e con le prove della filosofia, così come questi nel vigente Regolamento sono combinati con gli studi filologici.

Il Prof. SERGI (di Roma) non solo approva questi concetti generali, ma di essi s'allieta perchè affermano il progresso della filosofia scientifica. A lui pare che la tesi del Labriola debba essere sostenuta anche nel rispetto dell'utilità che la filosofia arrecherà alle scienze naturali, col generalizzare i particolari risultati che gli sperimentatori ottengono nei loro laboratori. I grandi naturalisti sono anche grandi filosofi. E quando mai s'offrisse luogo e tempo di proporre riforme, egli vorrebbe introdurre la fisiologia e l'anatomia nel complesso degli studi filosofici.

Il Prof. D'ERCOLE (di Torino) a sua volta consente in queste idee generali; richiama alla memoria dei colleghi che il Labriola ha interrogato sulla sua proposta parecchi professori di filosofia, i quali tutti in massima generale assentirono; e certamente più assensioni avrebbe egli avuto se più professori avesse interrogato, per effetto dell'indirizzo scientifico dell'odierna filosofia, essendo la proposta del Labriola nel suo concetto generale l'espressione del pensiero moderno, la risultanza del movimento scientifico. La questione non verte adunque intorno alla massima generale, ma piuttosto intorno al modo di sua attuazione.

BONGHI, toccando ancora brevemente in generale della questione, viene, per quanto concerne l'attuazione di essa alla proposta seguente, che presenta per iscritto al Presidente:

« Conservando gli ordinamenti attuali della Facoltà di filosofia e lettere « e i fini a cui sono oggi ordinati, e riservando i modi d'applicazione, la « Sezione accetta la proposta del prof. Labriola, cioè:

« *Che la laurea in filosofia si conferisca agli studenti di qualunque* « *Facoltà, i quali, frequentato che abbiano entro il quadriennio di ob-* « *bligo, o due anni dopo, i corsi filosofici, si espongano a sostenere una tesi* « *scritta di argomento generale quanto all'obbiettivo ed al metodo, ma* « *fondata sempre sopra una determinata coltura speciale* ».

LABRIOLA ringrazia dell'assenso dato alla sua proposta. Le obbiezioni fatte intorno alla pratica attuazione di essa egli, in parte, le aveva prevedute, come appare dai capitoli dello schema di regolamento aggiunto alla relazione. Il quale schema non è fatto e presentato perchè lo si accetti

qual' è, ma solo per provare la possibilità dell'attuazione della proposta, e per mostrare uno dei modi pratici di essa attuazione.

Il Prof. MERLO (di Pavia), confidando che dopo tanti egregi filosofi sia per trovare ascolto anche un filologo, si dimostra desideroso di maggior luce su tanto grave quesito; e domanda se proprio non sembrino durare ancora intime le relazioni tra la filologia (intesa nel senso suo più generale e complesso) e la filosofia, quando si rifletta che la miglior parte di questa consiste nello studio dell'uomo, e questo si acquista dalla storia. Per molte vie si giunge alla filosofia, ed ogni scienziato, che risale a supremi principii, è filosofo. Il filosofo e lo scienziato s'aiutano a vicenda, perchè quello guida e illumina questo. Per tali considerazioni, l'Oratore vorrebbe attendere la risoluzione del presente problema dalla istituzione, quale fu divisata in un recente progetto di legge sull'istruzione superiore (progetto Cremona), di una grande Facoltà scientifica o filosofica.

Il SERGI obbietta al prof. Merlo, che pur riconoscendo la connessione della filologia con la filosofia, oggi è maggiore la connessione di questa con le scienze positive.

Altre osservazioni e considerazioni adduce poi il LABRIOLA a mostrare che la sua proposta può trovare attuazione presentemente, senza essere ritardata e rimandata al lontano futuro di una generale riforma.

Il Prof. LABANCA (di Roma), accogliendo e lodando la proposta in massima generale, propone che la Sezione dia la sua adesione, e deleghi ad una Commissione lo studio delle modalità per l'attuazione.

Con questa proposta l'Assemblea viene richiamata a considerare la mozione già prima presentata dal Bonghi e della quale il PRESIDENTE dà lettura. Ma prima che sopra questa mozione si venga ai voti, nasce e si dibatte viva discussione intorno alla necessità o convenienza di assegnare, fra gli studi e le prove da prescriversi per la Laurea in filosofia accessibile da tutte le Facoltà, una parte maggiore o minore agli studi letterari e storici. Sostengono con vigore la necessità di studi letterari e storici per la Laurea filosofica i professori: OCCIONI (di Roma); MESTICA (di Palermo); e RAMORINO (di Pavia).

Dopo vivace dibattimento, rimanendo tuttavia insoluta questa parte del quesito, il PRESIDENTE manda ai voti la mozione del Bonghi nella forma in cui sopra è riferita; ed essa viene approvata dalla maggioranza dei votanti.

III.

Dal processo verbale dell'Assemblea generale del Congresso.

(Adunanza del 28 settembre).

Il presidente, prof. BRIOSCHI (di Milano) invita il prof. I. Gentile, come segretario della Sezione filosofico-letteraria, a riferire intorno al tema proposto dal prof. Labriola: *Laurea complementare in filosofia agli studenti delle varie Facoltà.*

Il prof. GENTILE (di Pavia) legge le conclusioni adottate dalla Sezione, e anche il processo verbale di tutta la discussione avvenuta (vedi § II).

Il prof. MERLO crede che dalle vive dispute seguite nella Sezione filosofico-letteraria l'ardua questione non sia stata ancora sufficientemente chiarita. E poichè non può, a niun modo, ne' dieci minuti che il regolamento concede, sperar di provarlo con rigoroso ragionamento, ricorre egli all'aiuto di due similitudini accennanti al diritto che ha ogni scienziato di salire a considerazioni generali, così circa il metodo e le ragioni supreme della particolare disciplina che è da lui coltivata, come circa le sue attinenze con le altre. Dev'esser lecito ad ognuno di noi di fare cotesto, non già ricorrendo all'imaginaria tutela di una filosofia *a priori*, e nemmeno a quella troppo impotente e mal fida di una filosofia che professi unicamente di stillare i risultati raccolti col lavoro altrui, ma bensì filosofando ciascuno con le sue proprie forze, senza omettere, chè ben s'intende, lo studio storico dei problemi che s'incontrino sulla nostra via. Non è salutare lusingarci che possano da un solo studioso, ne' tempi nostri, essere possedute tutte le infinite cognizioni già conquistate in ogni parte dello scibile universo. Sarebbe ingiustissima una così sconfortante valutazione degli studî fatti ne' secoli precedenti e in questo nostro; ma appunto dai meravigliosi progressi dell'umano pensiero, consegue necessariamente che ci bisogna rassegnarci alla divisione del lavoro, anche coltivando la filosofia. La Facoltà di filosofia si deve convertire in Facoltà universale scientifica.

Il prof. GABBA (di Pisa) osserva che la domanda discussa riguarda la Sezione di filosofia e lettere, non le altre. Gli studenti d'ogni Facoltà possono, contemporaneamente a quelli compresi in ciascuna di esse, inscriversi a quali corsi vogliono delle altre; compìto il corso poi, sfuggono del tutto alla Facoltà, nè possiamo impedire che si inscrivano ad altri corsi filosofici o no; insomma non si può consentire in cosa da cui non si può dissentire. Discorre anche dell'indole della filosofia, loda i promotori del loro intento di attrarre nuovi scolari nell'orbita dei loro studi, e si compiace che ad essi siasi unito l'on. Bonghi, altra volta non molto caldo fautore della filosofia del diritto.

Il prof. BONGHI, dopo aver dichiarato d'apprezzare le acute considerazioni dei professore Merlo e Gabba, spiega la ragione per cui altra volta, non già avversò la filosofia in sè, ma ne diminuì l'insegnamento nella Facoltà giuridica e ne' Licei; le ragioni riposavano sull'indole speciale de' due insegnamenti. Oggi invece si tratta di affermare un principio pedagogico; si deve ricercare se esso è giusto, e null'altro; e poichè appunto la filosofia è tale ordine di studi, che può, e con buon frutto, coordinarsi con tutti gli altri: la filosofia ha necessariamente tale generalità, ed è opportuno designare quali corsi di ciascuna Facoltà debbonsi congiungere con insegnamenti filosofici. Invita dunque l'adunanza ad accettare le conclusioni della Sezione di filosofia e lettere.

Il Presidente le mette ai voti, e le conclusioni già riferite risultano approvate a grande maggioranza.

RIVISTA
DI
FILOSOFIA SCIENTIFICA

DIRETTA DA

ENRICO MORSELLI

Redattore EUGENIO TANZI

COLLABORATORI PRINCIPALI

La Rivista di Filosofia scientifica si pubblica ogni meso in un fascicolo di pag. 64 (4 fogli di stampa), e a fin d'anne costituirà un volume di pag. 768, ed anche più, con indice, e, occorrendo, con tavole.

Il prezzo d'abbuonamento per ciascun Volume è

PER L'ITALIA . . . di L. **15,00**
PER L'UNIONE POSTALE . . » » **16,00**
Ciascun fascicolo separato costa . » **1,50**

La Direzione è in Torino presso il prof. Enrico Morselli, Direttore della Clinica delle malattie mentali, via delle Scuole, n. 5.

Per gli Abbonamenti dirigersi agli Editori Fratelli Dumolard, Corso Vitt. Em. II, 21 Milano.